

Incontro con la CISL

1. La complessità dei problemi.

La mancanza del lavoro e la problematica della condizioni del lavoro;

l'evoluzione della tecnologia e le sue ricadute sull'organizzazione del lavoro;

l'evanescenza dell'interlocutore (investitore) e l'ambiguità delle sue intenzioni;

la globalizzazione dei mercati e del mercato del lavoro

le caratteristiche delle diverse fasce di età (giovani, mezza età, pensionati) e le diverse condizioni di vita (uomini, donne, mamme e papà), le diverse condizioni personali (disabili, malattie, ecc), le diverse competenze (linguistiche, tecniche, ecc);

le inclinazioni comportamentali del nostro tempo: egoismo-egocentrismo e pretese; censura della dimensione etica (bene/male);

le problematiche ecologiche.

Il vescovo non ha competenza né ricette su ambiti molto complessi e che richiedono cultura e competenze specialistiche, investimenti di risorse, ecc.

2. Che cosa può dire il vescovo alla CISL?

2.1. La gratitudine per una tradizione che è evoluta ed è rimasta feconda: un "giacimento di intelligenza collettiva" (A. Furlan). I principi di *autonomia, associazione, contrattazione*, nella loro attuazione storicamente plasmata dalle situazioni, rappresentano un patrimonio al quale attingere. In questa tradizione l'esperienza formativa ha occupato un posto significativo. La attenzione alla formazione è una sfida che ha tratti inediti in questo tempo di innovazione così rapida e affascinante, di globalizzazione così tumultuosa e di fragilità morale e personale così diffusa. La formazione non può essere solo una rincorsa alle novità prodotte dalla tecnologia e dai processi produttivi, ma anche una forma di sostegno alle persone, alle fragilità emotive, alle vicende familiari e sanitarie, fisiche e psicologiche.

2.2. L'apprezzamento per la capillarità della presenza come forma di prossimità alla vita delle aziende e delle persone. La diffusione degli uffici CISL e la presenza nelle aziende con la RSU è una potenzialità significativa, una possibilità non solo di servizio puntuale e incisivo, ma anche di condivisione di una mentalità, di una visione della responsabilità.

2.3. La disponibilità della comunità cristiana a intendere la capillarità e la compresenza di altre agenzie e servizi (sindacato, ACLI, parrocchie, scuole, amministrazioni comunali) è una vocazione all'alleanza. L'alleanza può avere promettenti incidenze educative nei giovani (educare al lavoro, al dovere del lavoro, al diritto al lavoro, alla interpretazione dei percorsi per far incontrare la domanda e l'offerta di lavoro, alle virtù del lavoratore e dell'imprenditore, ecc).

2.4. La persuasione che sia da coltivare la fiducia critica nel dialogo, nella contrattazione aziendale, nella possibilità che le persone e le istituzioni possano intendersi e concordare soluzioni costruttive, anche se non sempre soddisfacenti. La convinzione realistica che non tutto è possibile, non tutto si può ottenere oggi. La persuasione che la vittoria che umilia l'avversario prima o poi si ritorce contro il vincitore. La stima vicendevole che non vede la controparte come un nemico, ma come un interlocutore, che non vede la contrattazione come una guerra ma come una ricerca del bene possibile.

2.5. La visione europea e planetaria della storia e dell'attualità, anche economica suggerisce una visione di solidarietà internazionale che, mentre difende le condizioni di vita di un benessere sostenibile, si lascia interrogare dalle condizioni di vita di una miseria e squallore insostenibili.

2.6. La visione e la speranza. I cristiani nella storia non sono solo un pronto soccorso per le emergenze, né solo una riproposizione di una utopia come consolazione trascendente. Secondo l'antica immagine sono come "l'anima del mondo". Perciò la testimonianza cristiana continua a pronunciare parole di profezia e proposte di alternative.

Le parole di profezia sono per non tacere di fronte alle ingiustizie, per non acconsentire all'adorazione degli idoli, per non adeguarsi allo spirito del mondo e agli slogan del momento. Coloro che credono in Gesù e nella promessa del Regno conservano una distanza critica rispetto a ogni realizzazione e, come tutti gli uomini di buona volontà, devono sempre ricominciare da capo [*questo hanno in comune gli uomini di buona volontà: che le nostre opere finiscono per lasciarci sempre umiliati, dobbiamo sempre ricominciare da capo. L'offerta deve essere sempre rinnovata: H. Hesse, Narciso e Boccadoro, 265*).

Le proposte alternative si alimentano ad una visione, che talora non può tradursi in un sistema generalizzato, ma può offrire modeste realizzazioni, che con il tempo possono assumere l'attrattiva di un "simbolico" che ispira altri e contagia molti.

La visione cristiana del lavoro e della sua rilevanza sociale ha ricevuto costante attenzione da parte della Chiesa ed è stata comunicata dai Papi in molti documenti, che si trovano compendati nel *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*.

Ultimamente Papa Francesco, nella *Laudato si'*. *Lettera enciclica sulla cura della casa comune, 2015*, ha ripreso molti temi tradizionali e raccomandato la categoria di "ecologia integrale" come indicazione per temi di carattere sociale, economico, politico.

Ha dedicato spazio anche al tema del lavoro:

Papa Francesco, *Laudato si'*, 124-129

La necessità di difendere il lavoro

124. In qualunque impostazione di ecologia integrale, che non escluda l'essere umano, è indispensabile integrare il valore del lavoro, tanto sapientemente sviluppato da san Giovanni Paolo II nella sua Enciclica *Laborem exercens*. Ricordiamo che, secondo il racconto biblico della creazione, Dio pose l'essere umano nel giardino appena creato (cfr *Gen 2,15*) non solo per prendersi cura dell'esistente (custodire), ma per lavorarvi affinché producesse frutti (coltivare). Così gli operai e gli artigiani «assicurano la creazione eterna» (*Sir38,34*). In realtà, l'intervento umano che favorisce il prudente sviluppo del creato è il modo più adeguato di prendersene cura, perché implica il porsi come strumento di Dio per aiutare a far emergere le potenzialità che Egli stesso ha inscritto nelle cose: «Il Signore ha creato medicinali dalla terra, l'uomo assennato non li disprezza» (*Sir 38,4*).

125. Se cerchiamo di pensare quali siano le relazioni adeguate dell'essere umano con il mondo che lo circonda, emerge la necessità di una corretta concezione del lavoro, perché, se parliamo della relazione dell'essere umano con le cose, si pone l'interrogativo circa il senso e la finalità dell'azione umana sulla realtà. Non parliamo solo del lavoro manuale o del lavoro della terra, bensì di qualsiasi attività che implichi qualche trasformazione dell'esistente, dall'elaborazione di un studio sociale fino al progetto di uno sviluppo tecnologico. Qualsiasi forma di lavoro presuppone un'idea sulla relazione che l'essere umano può o deve stabilire con l'altro da sé. La spiritualità cristiana, insieme con lo stupore contemplativo per le creature che troviamo in san Francesco d'Assisi, ha sviluppato anche una ricca e sana comprensione del lavoro, come possiamo riscontrare, per esempio, nella vita del beato Charles de Foucauld e dei suoi discepoli.

126. Raccogliamo anche qualcosa dalla lunga tradizione monastica. All'inizio essa favorì in un certo modo la fuga dal mondo, tentando di allontanarsi dalla decadenza urbana. Per questo i monaci cercavano il deserto, convinti che fosse il luogo adatto per riconoscere la presenza di Dio. Successivamente, san Benedetto da Norcia volle che i suoi monaci vivessero in comunità, unendo la preghiera e lo studio con il lavoro manuale (*Ora et labora*). Questa introduzione del lavoro manuale intriso di senso spirituale si rivelò rivoluzionaria. Si imparò a cercare la maturazione e la santificazione nell'intreccio tra il raccoglimento e il lavoro. Tale maniera di vivere il lavoro ci rende più capaci di cura e di rispetto verso l'ambiente, impregna di sana sobrietà la nostra relazione con il mondo.

127. Affermiamo che «l'uomo è l'autore, il centro e il fine di tutta la vita economico-sociale». [100] Ciononostante, quando nell'essere umano si perde la capacità di contemplare e di rispettare, si creano le condizioni perché il senso del lavoro venga stravolto.[101] Conviene ricordare sempre che

l'essere umano è nello stesso tempo «capace di divenire lui stesso attore responsabile del suo miglioramento materiale, del suo progresso morale, dello svolgimento pieno del suo destino spirituale».[102] Il lavoro dovrebbe essere l'ambito di questo multiforme sviluppo personale, dove si mettono in gioco molte dimensioni della vita: la creatività, la proiezione nel futuro, lo sviluppo delle capacità, l'esercizio dei valori, la comunicazione con gli altri, un atteggiamento di adorazione. Perciò la realtà sociale del mondo di oggi, al di là degli interessi limitati delle imprese e di una discutibile razionalità economica, esige che «si continui a perseguire quale *priorità l'obiettivo dell'accesso al lavoro* [...] per tutti».[103]

128. Siamo chiamati al lavoro fin dalla nostra creazione. Non si deve cercare di sostituire sempre più il lavoro umano con il progresso tecnologico: così facendo l'umanità danneggerebbe sé stessa. Il lavoro è una necessità, è parte del senso della vita su questa terra, via di maturazione, di sviluppo umano e di realizzazione personale. In questo senso, aiutare i poveri con il denaro dev'essere sempre un rimedio provvisorio per fare fronte a delle emergenze. Il vero obiettivo dovrebbe sempre essere di consentire loro una vita degna mediante il lavoro. Tuttavia l'orientamento dell'economia ha favorito un tipo di progresso tecnologico finalizzato a ridurre i costi di produzione in ragione della diminuzione dei posti di lavoro, che vengono sostituiti dalle macchine. È un ulteriore modo in cui l'azione dell'essere umano può volgersi contro sé stesso. La riduzione dei posti di lavoro «ha anche un impatto negativo sul piano economico, attraverso la progressiva erosione del "capitale sociale", ossia di quell'insieme di relazioni di fiducia, di affidabilità, di rispetto delle regole, indispensabili ad ogni convivenza civile».[104] In definitiva «i *costi umani sono sempre anche costi economici* e le disfunzioni economiche comportano sempre anche costi umani».[105] Rinunciare ad investire sulle persone per ottenere un maggior profitto immediato è un pessimo affare per la società.

129. Perché continui ad essere possibile offrire occupazione, è indispensabile promuovere un'economia che favorisca la diversificazione produttiva e la creatività imprenditoriale. Per esempio, vi è una grande varietà di sistemi alimentari agricoli e di piccola scala che continua a nutrire la maggior parte della popolazione mondiale, utilizzando una porzione ridotta del territorio e dell'acqua e producendo meno rifiuti, sia in piccoli appezzamenti agricoli e orti, sia nella caccia e nella raccolta di prodotti boschivi, sia nella pesca artigianale. Le economie di scala, specialmente nel settore agricolo, finiscono per costringere i piccoli agricoltori a vendere le loro terre o ad abbandonare le loro coltivazioni tradizionali. I tentativi di alcuni di essi di sviluppare altre forme di produzione, più diversificate, risultano inutili a causa della difficoltà di accedere ai mercati regionali e globali o perché l'infrastruttura di vendita e di trasporto è al servizio delle grandi imprese. Le autorità hanno il diritto e la responsabilità di adottare misure di chiaro e fermo appoggio ai piccoli produttori e alla diversificazione della produzione. Perché vi sia una libertà economica della quale tutti effettivamente beneficino, a volte può essere necessario porre limiti a coloro che detengono più grandi risorse e potere finanziario. La semplice proclamazione della libertà economica, quando però le condizioni reali impediscono che molti possano accedervi realmente, e quando si riduce l'accesso al lavoro, diventa un discorso contraddittorio che disonora la politica. L'attività imprenditoriale, che è una nobile vocazione orientata a produrre ricchezza e a migliorare il mondo per tutti, può essere un modo molto fecondo per promuovere la regione in cui colloca le sue attività, soprattutto se comprende che la creazione di posti di lavoro è parte imprescindibile del suo servizio al bene comune.